

Bersani: ci diano un segnale, una robina su precarietà e lavoro e noi la votiamo

IL ROSATELLUM È UN ABORTO DI LEGGE E TECNICAMENTE NON PERMETTE NEMMENO LE DESISTENZE

L'EX SEGRETARIO DEM: NON CHIEDIAMO CERTO UNA RIVOLUZIONE MA UNA PICCOLA CORREZIONE DI ROTTA LA GENTE È STANCA

IL PERSONAGGIO

ROMA «La politica è sostanza, non parole». Bersani di fronte ai richiami alla responsabilità del premier Gentiloni sulla legge di bilancio o all'invito del Pd a costruire una coalizione di centro-sinistra va diritto al punto. La manovra? «Il governo dia un messaggio sulla precarietà, serve una robina, non certo una rivoluzione, una inversione di ragionamento». Le affermazioni di Renzi alla conferenza programmatica dem? «Qui non è una questione tra Renzi e Bersani. Non è che se abbraccio Renzi arrivano più voti. Abbiamo fatto le amucchiate a Genova e La Spezia e abbiamo visto come è andata a finire, il confronto si fa sui contenuti».

LA CENA

Tre giorni fa, a cena, il leader mdp ha pianificato con i suoi la campagna elettorale, martedì discuteva con i pochi parlamentari in un Transatlantico quasi deserto per l'assenza dei lavori d'Aula. C'è un unico filo conduttore che lega il rapporto di Mdp con l'esecutivo e con il Pd: la richiesta di discontinuità. Sulla Finanziaria non c'è una mano tesa, in quanto ormai Mdp è fuori dai vincoli della maggioranza, la trattativa è solo parlamentare e affidata ai capigruppo. «Basterebbe però un segnale», avverte Bersani, per poter votare la manovra: «Noi abbiamo presentato alcune proposte sulla scuola, sulla sanità, sugli investimenti, sul lavoro. Sul jobs act hanno investito 23 miliardi e nonostante ciò siamo al record della preca-

rietà. Chiediamo perlomeno una piccola correzione di rotta, i cittadini non ce la fanno più.

E nel merito deve essere inserita anche la partita con i dem: «Il verbo rivendicare deve essere rimosso», il parere dell'ex segretario dem, che di fronte alle domande di alcuni deputati sul post-Sicilia è lapidario: «La palla è in mano del Pd. Decidano loro, sapendo che siamo a pochi mesi delle elezioni». Sembra di cogliere, sentendolo ragionare, un invito a Franceschini e a Orlando ad avanzare un'alternativa al segretario dem se il Pd dovesse uscire con le ossa rotte il 5 novembre. Ma se la strada del dialogo con il governo sulla manovra resta impervia («nessun atteggiamento negativo pregiudiziale ma per ora il quadro resta assolutamente insufficiente», mette a verbale D'Attorre), è ancor più irto di ostacoli il percorso che porta al disgelo con il Pd. «Il Rosatellum - l'opinione che va ribadendo a più riprese Bersani - è un aborto di legge. Non è né maggioritaria né proporzionale, non porterà ad alcun governo. E tecnicamente non permette neanche le desistenze». Sbagliata, a detta di Bersani, anche l'impostazione dem del voto utile: «Utile a cosa? La gente voterà per chi gli pare. Questa legge non porterà ad alcun governo».

Ecco il motivo per cui i fuoriusciti dem accelerano sull'organizzazione: il 7 novembre la direzione, il 19 l'assemblea programmatica di Mdp che lancerà un manifesto comune con Civati, SI di Fratoianni e forse con

Montanari e Falcone, poi subito ad inizio dicembre un'assemblea democratica comune. Pisapia verrà invitato. «Noi - dice Bersani - lavoriamo per una sinistra unita».

DA PISAPIA OFFERTA A BOLDRINI

Ma in quell'occasione l'obiettivo sarà coinvolgere un passettino per volta Grasso, il presidente di palazzo Madama sul quale ieri si riversavano gli strali di molti senatori dem: «Ci ha fatto venire per un giorno solo - spiegava un esponente Pd - per incardinare la manovra. Non era mica obbligatorio chiedere il numero legale».

La seconda carica dello Stato ha buoni rapporti anche con Pisapia che nel frattempo incontrerà i suoi domani, prima dell'assemblea di Campo progressista prevista per il 12. Ma i fedelissimi dell'ex sindaco di Milano hanno preparato una contromossa. Due giorni fa una delegazione si è recata ai piani alti di Montecitorio, chiedendo che sia la presidente della Camera, Laura Boldrini, nel momento in cui svestirà i panni istituzionali, a guidare una lista - non si esclude a fianco del Pd - che raggrupperà, tra gli altri, Centro democratico, Verdi e Radicali.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

